

Le dimore dei diplomatici

Il Palazzo
di Abrantes
a Madrid
/ Alamy

Su iniziativa del senatore Giulio Terzi di Sant'Agata, presidente della Commissione permanente delle politiche dell'Unione Europea è stato presentato a Roma nella Sala Nassiriya del Senato della Repubblica il volume *Il Palazzo di Abrantes*, ubicato a Madrid. L'opera fa parte della preziosa collana sulle residenze diplomatiche italiane nel mondo, fondata e curata dall'ambasciatore Gaetano Cortese per Carlo Colombo Editore, che annovera 60 volumi, pubblicati in più lingue. Tante le personalità presenti, non solo dell'ambiente diplomatico, ma anche accademico; fra cui Eugenio Gaudio, già rettore dell'Università La Sapienza di Roma e il presidente del Centro Studi Federico II, Giuseppe Di Franco. Oltre ad esponenti nel campo dell'informazione, fra cui, come moderatore, Carlo Rebecchi, caporedattore dell'Ansa. Gli autori, Susana Mora Alonso Munoyerro e Calogero Bellanca, hanno ricostruito le origini del Palazzo di Abrantes, in stile barocco francese, appartenuto ai duchi di Abrantes e che nel 1888 venne acquistato dall'ambasciatore Giuseppe Tornielli Brusati di Vergano per conto del re Umberto I di Savoia. L'edificio diventò sede e residenza dell'ambasciatore d'Italia presso la corte spagnola sino al 1939, anno in cui si decise di trasferire l'ambasciata d'Italia nel bel Palazzo dei marchesi di Amboage, situato nella calle Lagasca. Da allora il Palazzo di Abrantes ospita l'Istituto italiano di cultura. A questo proposito ricordiamo l'importanza degli Istituti italiani di cultura, affiliati al ministero degli Affari esteri e alla Cooperazione internazionale, che ne gestisce una rete di 88 nel mondo. Il loro scopo è di promuovere e diffondere la nostra lingua ed immensa cultura artistica, letteraria, scientifica, musicale, cinematografica e teatrale. Per gli italiani all'estero è l'ambiente ideale dove recuperare il valore delle proprie radici, fondamento della nostra identità. Quello di Amsterdam ha da poco una nuova direttrice, Veronica Manson, che si è subito attivata creando eventi di notevole interesse. Questa è la ragione per cui Gaetano Cortese - il quale vanta una carriera diplomatica



Storia / Un libro su Palazzo di Abrantes, fino al 1939 ambasciata e oggi Istituto di cultura. Parla Cortese, curatore di una collana sulle residenze all'estero

1888, l'Italia in feluca prese casa a Madrid

MARIA CRISTINA GIONGO

L'Aia

vasta e prestigiosa - ha voluto aprire le porte di tali mirabili patrimoni a chi è interessato a conoscerne la storia. «Sono testimonianze e ricordi di incontri e periodi storici che non vanno persi», ci ha detto. Principalmente destinati ai capi di Stato e diplomatici in ricordo della loro permanenza nelle nazioni dove hanno svolto il loro incarico, sono visibili a un più ampio pubblico gratuitamente sul sito dell'ambasciatore Stefano Baldi, «La penna del Diplomatico», nella sezione «Le Ambasciate italiane». «Le residenze diplomatiche sono un punto

di ritrovo, di accoglienza, da guardare, da ammirare; non solo per viverci», aggiunge Cortese. Gli chiediamo se gli mancano quelle vetuste dimore che profumano di libri antichi, di mobili lucidati a cera, riscaldate da un camino acceso: quelle che Honoré de Balzac chiamava «reliquie domestiche». E se ne rimpiange una in particolare. «L'esperienza nei Paesi Bassi è stata, senza dubbio, una delle più significative e formative della mia carriera. Queste residenze, con la loro storia ed il loro fascino architettonico, non sono soltanto luoghi di lavoro, ma anche spazi in cui si intrecciano relazioni, culture e momenti di convivialità. Quella all'Aja è diventata uno splendido focolare e una base di programmazione strategica per la

missione diplomatica affidatami. Sono grato per ogni momento trascorso nel Palazzo di Sophialaan che peraltro fa anche parte di uno dei miei volumi. Inoltre il calore e l'ospitalità del popolo olandese hanno permesso a me e a mia moglie di sentirci a casa, favorendo la nostra integrazione e arricchendo la nostra esperienza». Alla domanda a quale volume è più legato ci ha risposto che «ogni volume rappresenta un pezzo unico di un mosaico più ampio. Sebbene ognuno di essi abbia una sua peculiarità, credo che, come per i figli, ci sia un rapporto speciale con ciascuno. Tuttavia mi sento legato più che a un volume, alla collana stessa. Inoltre una cosa è provare a fare del belletterismo in campo artistico e storico. Tutt'altro è conferire ali d'aquila a una collana focalizzata sulle storiche sedi estere della diplomazia italiana. Il compito non è solo di abbellire le parole, ma di trasmettere la profondità storica e culturale di luoghi che sono stati testimoni di relazioni significative. Arricchendo la narrazione con un'analisi critica che ne contestualizzi il ruolo nel tempo e nello spazio, considerando le interazioni con le culture ospitanti. Così si offre al lettore non solo una serie di dati, ma un viaggio nella storia, al di sopra della mera cronaca verso un orizzonte più vasto e suggestivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA